

## COSA C'E' DENTRO AL CAFFE'

Di Miriana Miotto

Quando ci hanno confermato la dimissione, con il racconto di tutta la sua avventura ospedaliera, ci siamo chiesti in quali condizioni avremmo ritrovato quell'anzilla signora oltre 80 anni: la conoscevamo già perché aveva avuto bisogno di noi un anno fa, quando si era ferita una gamba mentre faceva alcuni lavoretti in casa, era guarita in modo veloce e quasi sorprendente per la sua età, ma si vedeva che era una signora ben curata e in ottima salute...ora è diverso, la presentazione è abbastanza tragica: allettata, lesioni da pressione estese e profonde al sacro e ai talloni, poco collaborativa...

Le nostre prospettive sono legate alla presenza e alla capacità dell'assistente familiare e della figlia: dovremo valutare il loro grado di abilità e la loro resilienza nel fronteggiare questo stravolgimento della vita, e poi bisogna accertarsi della reale situazione della nostra signora ora che tornerà a casa sua.

Quando arriviamo a casa sua il mio primo pensiero è: ora questa casa, di cui conoscevo solo la cucina mi sarà aperta in ogni stanza, una violazione consenziente della privacy di quelle mura, delle persone che la abitano...infatti ora si va in camera da letto che è diventata un incrocio tra una stanza d'ospedale e un magazzino: scatole di pannoloni, materiale di medicazione, il letto articolato, il sollevatore hanno preso il posto della camera padronale, il bel letto in rovere antico accantonato al muro e usato come deposito, la bella cassetiera zeppa di "cose da ospedale": guanti, garze, cerotti e disinfettanti hanno sostituito pettini e oggetti cari.

Lei è nel letto, ci guarda stranita, gli occhi un po' persi, la scusa del non sentire bene, ma in qualche modo mi riconosce e mi lascia fare quel che serve: le presento il collega nuovo, le spiego cosa faremo, e gliene chiedo il consenso, poi iniziamo a medicarla, spiegando passo a passo alla figlia e all'assistente familiare che sono attente e precise nel ricordare la sequenza e nel descrivere come facevano in ospedale. Con la figlia una certa confidenza mi permette di sondare un po' più a fondo il vissuto della madre: scopro che le sembra "invecchiata", apatica e che non si aiuta, lei ha paura di non tirarla più fuori da quel letto, così parlo con la madre, le chiedo se ha voglia di alzarsi, se le andrebbe di fare colazione da seduta, magari con un buon caffè....ed ecco che sente benissimo, sorride con tutto il volto e dice che sì, avrebbe proprio voglia di un caffè, ma si può? E chi ha mai detto che non si può? Non ci sono controindicazioni mediche eppure è da prima del ricovero che alla signora non viene offerto un caffè..tre mesi senza caffè...chissà perché in ospedale, qualunque sia il motivo del ricovero, il caffè è assolutamente vietato?, strana cosa, visto che molti tra coloro che lavorano in ospedale si concedono il meritato caffè.

Comunque ora abbiamo un motivo per farla alzare: mentre figlia e assistente familiare manovrano con sicurezza il sollevatore la signora si lamenta che quell'affare proprio non le piace, che le fa male alle gambe e che avrebbe voglia di provare a spostarsi da sola:

come inizio non c'è male, allora lo spirito è rimasto quello che ricordavo e adesso abbiamo buone speranze di farcela!

Il collega ed io ci appropriamo di un altro pezzo di intimità di quella casa: in bagno ora c'è il "nostro" sapone liquido ed il "nostro" asciugamani verde: saranno sempre lì pronti ad attendere un infermiere, simbolo muto di quanto siamo invadenti pur cercando di essere il più delicati possibile. Questo pensiero mi accompagna ancora fino alla cucina, dove lei è arrivata, vestita, lavata e pettinata, pronta per il suo tanto atteso caffè.

Ecco il caffè: fumante, e profumato, lo beve con gli occhi, ci mette almeno tre cucchiaini di zucchero "Altrimenti è proprio amaro neh" e lo assapora con voracità e con lo sguardo felice ed appagato dei bimbi che divorano cioccolato... poi i ricordi si sciolgono e ci parla del prossimo compleanno da festeggiare con la sorella e tutta la famiglia, "A Ottobre, ma che importa, per allora sarò guarita no?" , si offre di fare qualcosa in casa per aiutare la figlia e poi perché altrimenti il tempo non passa mai, e mi sembra già tornata la signora di un anno fa, operosa e sorridente, pronta alla battuta e lucida di mente, guardo la figlia che è piacevolmente stupita e si chiede se sia davvero solo merito del caffè...

Noi usciamo, il lavoro continua, e nel tragitto fino al prossimo appuntamento con il collega cerco di razionalizzare il momento del caffè: certo ci è servito per valutare la disfagia, il coordinamento spaziale, il tono muscolare e mille altre faccende infermieristiche, ma io so già che quel viso e quegli occhi che si gustano il caffè me li porterò nel cuore a lungo, perché sono queste immagini e questi momenti che mi fanno continuare a credere che sto facendo il lavoro più bello del mondo.